

«Società da un euro, ora le banche ci diano fiducia»

Oggi servono 15 mila euro solo per iniziare

L'INTERVISTA

MARCELLO ZINOLA

UNDER 35, "buona la prima". Nel senso che l'«accesso dei giovani alla costituzione di società a responsabilità limitata» (capitale minimo un euro, con regime agevolato e non oneroso di costituzione) piace. «Una svolta epocale, passiamo da un costo attuale di 13.000-15.000 euro solo per "esistere" a uno svincolo fondamentale», commenta Simone Privitera, presidente dei giovani imprenditori della Cna, la Confederazione nazionale del Partigianato

Capitale un euro, ma poi? «Ovvio, tocca al sistema creditizio. Il governo su questo fronte ha fatto la



Simone Privitera SCARABOTTI

sua parte. Se l'Italia ci crede, deve dare una mano alla ripresa e ai giovani».

La sua è tra le voci favorevoli in un quadro di grandi critiche.

«Giudico positivamente questa iniziativa. Ho visto altri documenti, non c'è obbligo notarile, il capitale iniziale scende a un euro, oggi erano 10 mila. Con le spese di attivazione si arrivava sino a 15 mila solo per nascere».

Iniziativa adeguata?

«Come in tutte le cose potevano fare di più, ma è un passo fondamentale. Le banche ora facciano le banche, aiutino i giovani».

Questione di soldi.

«Gli ultimi governi hanno cercato di favorire, ma le banche non riversano queste scelte sull'imprenditoria».

Genova schiera il 9,1% di aziende giovani di under 35, oltre 7700 e si colloca al 27° posto su 107 province. Comunque, per usare un termine calcistico, nella parte sinistra della classifica.

«Il dato è positivo, anche perché storicamente Genova non brilla per lo spazio dato alla gioventù d'impresa. Questa "liberalizzazione" credeva di avere altri riflessi».

Quali?

«In base a quanto ho sinora letto della bozza del ministro Fornero, la "srl" giovane consentirebbe di verificare il mondo delle partite Iva che spesso maschera dei dipendenti. Molte partite Iva hanno un unico fornitore. Accade in molti settori. Il governo vorrebbe vietare questa unicità di committenza».

Così emergono gli "under-imprenditori" veri?

«Dovrebbe consentire di analizzare il dato. Vedremo perché le "pieghe" nel nostro sistema per nascondersi sono molte».

Lei parla bene della Fornero.

«Io cerco di vedere le cose come sono, siamo un paese troppo arretrato. Se ci sono delle regole chiare, con diritti e doveri chiari, possiamo uscire dalla difficoltà. Personalmente, credo che il governo Monti stia facendo il governo, assume decisioni condivisibili e ci mette la faccia. E Genova potrebbe dare e fare di più».

Chi sono gli under 35 imprenditori dal suo osservatorio?

«Sono interessati alla innovation technology, è il che "picchiano" di più, sulla green economy. Un giovane sveglio punta nuove aree di mercato, ci prova: dai 20-25 anni sono tutte teste "frizzanti". Facebook, Yahoo, Apple di Steve Jobs sono realtà figlie di imprenditori nati ventenni».

Erano americani...

«Noi italiani abbiamo la palla al piede di costi e burocrazia. L'idea di "un euro" capitale minimo, se unito all'aiuto del credito, è importante. Oggi una famiglia non poteva investire con i rischi del caso, 15 mila euro per avviare un'attività per un figlio. Oggi, in proiezione, con questa innovazione il rischio di aprire una "srl" giovane potrà essere, che so, di 500 euro. Un padre in pensione non si brucia la sua liquidazione con 500 euro, non regala l'iPhone che il figlio magari ha già, ma lo aiuta. È un'ottima opportunità, non uccidiamola appena nata».

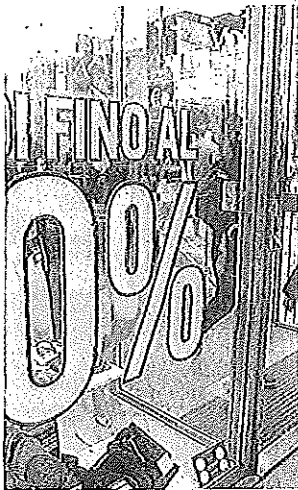
zinola@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL COMMERCIO

DI E PROMOZIONI RANNO I PROBLEMI»

Indie per favorire lo sviluppo del settore



«Sparmiata» dalle liberalizzazioni

sumatore, non può pensare di vendere un oggetto al prezzo al quale lo ha acquistato». A meno che non siano bidoni o fondi di magazzino: «Allora non li chiamerei commercianti».

Paolo Odone segue da un osservatorio particolare, da presidente della Camera di Commercio. «Quando i provvedimenti saranno più chiari, quindi meglio capiti, si potranno dare giudizi concreti e, soprattutto, vedere come procedere» spiega. Il commercio è un magma con mille caratteristiche. «Il problema di fondo, e non voglio volare alto a tutti i costi, è che tutto si muove se ci sono infrastrutture adeguate e industria oltre al commercio. Ora abbiamo tra terzo valico, gronda e raddoppio della ferrovia del ponente tre scommesse spero finalmente senza discussione operativa. Ci crediamo e andiamo avanti».

La rete del commercio un po' anaspas. Odone rilancia una sua idea. «Si parla di Europa, ma bisogna conoscerla bene perché, per esempio, sulle aperture libere, orari "free" si sono dette molte inesattezze. E se proprio vogliamo guardare oltre confine, osserviamo la Francia e il modello Marsiglia». Per Odone «Genova potrebbe davvero un po' osservare i modelli di Nizza e di Marsiglia. Il governo spero segua la strada delle zone franche urbane». Il modello? «Chi apre in zone particolari, aiutando rilancio, la rete dei negozi di vicinato che fanno sicurezza e socialità, non paga tasse per cinque anni». Il vero "saldo e promozione" alla genovese potrebbe essere questo «per le aree storiche come Maddalena, Prè, Sampierdarena, Cornigliano. A Marsiglia negli anni questa scelta ha rivitalizzato zone "morte" e socialmente, commercialmente spente o degradate creando novemila posti di lavoro».

MA. ZIN.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Secolo XIX
del 20/10/12